

Storie | di avventure & di cura per la storia

L'incanto del viaggiatore è il libro che Luciano Morbiato dedica al fratello, oggi 87enne, raccontandone la vita avventurosa



Armando Morbiato è stato un emigrante fuori dalle righe. Ha attraversato Paesi e continenti per riempire il suo bagaglio degli incontri con la gente

Con la curiosità nelle vene

Piero Cioffredi

Quando si dice "unire l'utile al dilettevole". Tra il 1957 e il '67 Armando Morbiato è stato un emigrante che, come tanti altri, desiderava migliorare la propria posizione e raccogliere il denaro per metter su casa nella natia Camin. A differenza della maggioranza, però, ha sfruttato la situazione per viaggiare a destra e a manca, animato fin da bambino dalla passione per la geografia e la diversità del mondo raccontata dagli atlanti. Di fronte a una mappa settecentesca del Nord America orientale, nella quale - da garzone di un falegname - s'imbatte per caso a villa Giovanelli di Noventa Padovana, prova l'emozione autentica dell'"ignorante" libero da condizionamenti e pregiudizi. Gite e pellegrinaggi organizzati dalla parrocchia alimentano in lui il fascino della scoperta.

Armando Morbiato ha soggiornato e lavorato in Australia, Africa, America ed Europa. Non desiderava solo arrivare in un posto e stabilirvisi: immaginava già una nuova partenza, o il ritorno, su itinerari attentamente pianificati sulle carte. Quasi mai sceglieva la strada più facile o breve, trasformando il tragitto da banale trasferimento a strumento di conoscenza di luoghi e persone d'ogni genere. Non si considerava un turista e i viaggi spartani e avventurosi non gli creavano disagio - con il fratello Francesco raggiunse il Sudafrica con una Fiat 600! - sebbene non cercasse certo l'imprevisto. Si ritrovò però ad attraversare da "uomo bianco" molte aree che, proprio in quel periodo, affrontavano la svolta epocale della fine del colonialismo europeo, fenomeno di cui, con lucidità e onestà intellettuale,

ben comprendeva le cause. Leggeva abitualmente testi di storia e geopolitica lui che, come di prassi, dopo la quinta elementare era andato a bottega.

La singolare vicenda di questo giovane schietto e dalla faccia pulita, oggi ottantasettenne, è narrata nel volume *L'incanto del viaggiatore* (edizioni Il Poligrafo, pp 420, euro 25,00): «Doveva essere un resoconto dei soli "viaggi di lavoro", invece è diventato la biografia di una vita lunga e interessante e delle sue varie fasi» afferma il curatore, Luciano Morbiato, che ammette di avere sempre invidiato, come del resto un po' tutti in famiglia, quel risoluto fratello primogenito di cui anche gli altri avrebbero voluto seguire le orme.

Come prima destinazione da emigrante Armando scelse l'Australia, sia perché era la terra più lontana (da raggiungere rigorosamente in nave, non con un semplice volo) sia perché offriva ottimi guadagni. E in quel paese visse soprattutto in remote località dell'interno, dove c'erano le occasioni di lavoro meglio retribuite. Tornò in Italia dopo tre anni, seguendo per mesi una rotta, ancora via mare, che toccò Borneo, Singapore, Hong Kong, Giappone e Russia. «Pur non avendo un luogo del cuore - spiega Luciano Morbiato - il Borneo è forse quello che Armando ha amato di più. Vi trovò sintetizzate le sue letture giovanili di Salgari, un'idea di geografia "pura" fatta di coste, isole, fiumi e foreste e, nel popolo dei Dayaki, il contatto con un'umanità ancora largamente genuina e incontaminata».

È soprattutto l'incontro con la gente - indigeni o altri viaggiatori - ad arricchire il bagaglio di Armando. Persone, con cui spesso manteneva i rapporti,

non di rado a loro volta protagoniste di storie, appena accennate, che s'intuisce meriterebbero un libro a sé. «Cercava sempre il colloquio con i colleghi. In Germania, con i reduci della guerra, dava vita a franchi scambi d'opinione, difendendo le ragioni della sua patria. Sentiva molto la propria italianità: era orgoglioso delle potenzialità che il paese esprimeva in quegli anni di boom economico, esportando i suoi prodotti in ogni continente e distinguendosi per la laboriosità. Egli stesso, una volta rientrato definitivamente a casa, riprese il suo impiego di falegname in una fabbrica di Camin. Gli doleva però constatare come le zone industriali stessero mangiando le campagne più fertili».

«Tenevo in ordine memorie scritte e trofei, senza rimpianti, perché la mia stagione era stata proficua e molte carte geografiche, che continuavo a sfogliare sugli atlanti e a ripercorrere, corrispondevano a giorni della mia vita» annota Armando Morbiato, i cui appunti di diario, insieme al fitto epistolario con i familiari, costituiscono l'ossatura del libro. Dal 1981 egli ha fatto del commercio di antiche carte geografiche la propria professione, mettendo insieme anche una collezione di preziosi tomi geografici e storici. «Ho imparato, come sempre, da autodidatta. Provavo un piacere quasi fisico a scorrere quelle vecchie carte, a leggerne i toponimi, non soltanto quelle di Italia, Francia, Europa che già nel Cinquecento erano complete, ma soprattutto le carte dell'Africa o dell'America. Raccontavano storie incredibili, di luoghi che non ci sono più o si sono trasformati, mentre qualche altro non è mai esistito, se non per il nome su una carta».



Pur non avendo un luogo del cuore, il Borneo è forse quello che Armando ha amato di più. Vi trovava sintetizzate le sue letture giovanili

LA MEMORIA

«Sto seduto su una poltroncina nello studio; oggetti, libri, carte, fotografie, tutto scompare, poco a poco, e tutto mi scorre davanti, mi affianca, sento che mi appartiene. A volte mi sorprende a inseguire un motivo sepolto e riemergente, al quale si aggiungono le parole di una canzone, cantata assieme a compagni di lavoro in Australia, in Germania o di viaggio in Borneo, in Rhodesia, in Perù, molti anni fa, tra sessanta e quaranta; inseguo la canzone e la eseguo mentalmente, finché scompare, con i luoghi e le persone cui è associata».